

## La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La fame. Una fame atroce, che ti fa contendere il cibo ai cani. La voglia di morire. Una voglia disperata, che ti spinge a tentare il suicidio senza avere abbastanza energia per farcela. Storie di miseria estrema e indicibile crudeltà. Voci dalla Corea del Nord, dai lager dove si rimane rinchiusi per anni e anni. A causa di «qualcosa che fece mio nonno, e non so cosa fu». È il caso di Kim Hye-suk, fuggita nel 2008 dal «campo numero 18». Oppure perché «alcuni parenti di mia mamma durante la guerra scapparono al Sud», come racconta Kim Kwang-il, che ancora oggi, sette anni dopo l'evasione, è costretto ogni notte a bere alcoolici per addormentarsi. Per svincolarsi dalla memoria delle percosse subite, del cibo negato, dei corpi martoriati abbandonati a terra insepolti. Solo per essere ghermito dai ricordi subito dopo in un sonno zeppo di incubi.

## Hye-suk

A 13 anni nel gulag una vita in lotta contro fame e sventura

Ospiti a Roma del Partito radicale, Hye-suk e Kwang-il descrivono il loro personale inferno, così atrocemente simile a quello di altri 150mila detenuti politici, secondo i calcoli della ong sudcoreana «Comitato di indagine sui crimini contro l'umanità». Hee-suk sopraffatta dall'emozione, scoppia ripetutamente in lacrime. «Si alternano le stagioni, per me è il tempo immutabile del dolore». Kwang-il apparentemente impassibile, srotola l'elenco delle nefandezze viste e patite con lo stesso inalterato tono di voce, rigidi i lineamenti del volto, quasi pietrificati in una crosta d'abitudine al male.

**Aveva 13 anni** Hye-suk, quando gli agenti la bloccarono al ritorno da scuola. Cinque anni prima le avevano portato via i genitori, senza dirle dove, senza spiegarle perché. Ricongiunzione familiare. Hye-suk ed i fratellini raggiungono la mamma in prigione, a Bukchang. «Non la riconoscevo più. Terribilmente invecchiata. Pallida, scheletrica, la pelle rugosa coperta di piaghe. Ci misero tutti



Pyongyang, parata di militari in piazza Kim il Sung

## «Noi due, nordcoreani sopravvissuti ai lager nel Paese delle torture»

I racconti drammatici di Kim Hye-suk fuggita due anni fa dal campo numero 18 e di Kim Kwang-il: «Costretti ai lavori forzati e senza cibo. Ancora oggi il mio dolore è immutabile». «Ogni notte rivivo l'incubo di botte e violenze»

### Il convegno

No al trattato commerciale tra Italia e Nordcorea

Del disastro umanitario nordcoreano si è discusso in un convegno organizzato a Roma dal Partito radicale. Matteo Mecacci, deputato eletto nelle liste Pd, ha lanciato l'allarme circa la possibile ratifica parlamentare del tratto commerciale del 2000 fra Italia e Corea del Nord. «Il disegno di legge per la ratifica è stato presentato alcune settimane fa dal governo».

in una capanna lurida, una ex-stalla senza tetto». Da mangiare nient'altro che un chilo di grano a testa al mese. Estenuanti lavori forzati. Disperata continua ricerca di verdure selvatiche da strappare al terreno per vincere i morsi della fame.

Il cibo, un'ossessione. Detenuti guadagnano il fiume Daedong. Sulla riva opposta un altro lager, altre guardie, altri orrori. Ma cresce qualche spiga di mais. Li prendono, li legano a un albero, gli sparano sei colpi di pistola ciascuno. Davanti a tutti, affinché non si ripeta più. «E invece ogni anno venti, trenta persone ci riprovavano, venivano prese e am-

mazzate». In prigione Hye-suk sposa un compagno di sventura. Nascono due bambini. Il marito muore in miniera. I figli scompaiono in un'alluvione. Lei tenta di avvelenarsi, sopravvive. Fugge in Cina. Un giorno riattraversa il confine e viene catturata. La rimandano a Bukchang. Ritrova i fratelli. La stessa razione di prima ora deve bastare anche per lei. Dividono quel nulla. Nella loro cella vigono ancora regole di umana solidarietà. Ma Hye-suk vede «genitori divorare la zuppa dei figli». Vede una mamma vendere il proprio ragazzo malato e mutilato di 16 anni a un mercante in cambio di